

CMC
CENTRO CULTURALE DI MILANO

“Birmania, viaggio attraverso il Myanmar”

presentazione del libro
“Kò – Viaggio in Myanmar”
di G. Cosenza e D. Ferrario, con prefazione di Sandro Iovine

incontro con

Laura Boldrini,
portavoce dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR)

Padre Mauro Bazzi,
missionario cappuccino in Thailandia e Indocina

Giacinto Cosenza,
fotoreporter

Davide Ferrario,
scrittore

introduce

Camillo Fornasieri,
Direttore Centro Culturale di Milano

Sala di via S. Antonio, 5
Milano – 8 giugno 2006

©**CMC**
CENTRO CULTURALE DI MILANO
Via Zebedea, 2 20123 Milano
tel. 0286455162-68 fax 0286455169
www.emc.milano

Padre Mauro Bazzi – Vorrei cominciare raccontando un piccolo fatto che mi ricordava il nostro amico Ceresani in uno dei viaggi che ho fatto con lui in Birmania, che è questo: stavamo tornando da Mandalè, che è la seconda città della Birmania, verso Iangun, e c'era un piccolo gruppo di turisti italiani; si è seduta accanto a me una signora sui 50/60 anni e mi parlava entusiasta di tutto quello che aveva vissuto in quel viaggio, di tutte le cose belle che aveva visto... Però, parlando, mi sembrava che nel suo racconto mancasse un impatto con la gente, e mi è venuto spontaneo dirle: "Ma signora, che Birmania ha visto, io ne conosco un'altra!", che è una Birmania bellissima, di gente poverissima con una grande dignità, oppressa da decenni di dittatura militare e da una classe dirigente che non pensa minimamente al bene della gente, ma cerca soltanto di ingrassare il proprio conto nelle banche svizzere, con buona pace degli svizzeri. Questa signora è rimasta un po' interdetta, perché non si aspettava che dietro la Birmania che aveva visto ce ne fosse un'altra, e la prima cosa che le è venuta da fare è dare dei soldi per i nostri amici in Birmania.

Questo per dire che il mio impatto con la Birmania è diverso. Io sono dal '95 in missione in Thailandia, la mia missione principale è lì, ma un amico comune che fece un viaggio turistico in Birmania conobbe un prete birmano e mi diede l'indirizzo, così una o due volte all'anno lo andavo a trovare. Non sono mai riuscito a fare turismo in quel posto, l'unica cosa che ho potuto vedere è una grande umanità di queste persone assetate di giustizia, di una vita dignitosa, che al momento è purtroppo lontana.

Quello che ho potuto vivere in questi dieci anni di visite in Birmania è una grande amicizia con preti, studenti universitari, contadini, e abbiamo cercato di realizzare una cooperativa, ma è molto difficile. Pensate che, per poter fare una cooperativa tra un imprenditore europeo e un gruppo di contadini, il governo ci ha chiesto una bustarella di centomila dollari... è una nazione con un tasso di corruzione altissimo, dove la gente non può associarsi e mettere su delle imprese, non esistono neanche le banche.

L'intento dei miei viaggi in Birmania, dato che l'unico visto che si può ottenere è quello turistico, è quello di fare compagnia a queste persone, di essere solidale con loro. Per esempio portare un libro di preghiere in un seminario dove mancava, portare medicine, visitare dispensari di suore per sostenerle, non solo con e medicine ma tentando di farle sentire un calore, di farle capire che fuori dalla Birmania c'è qualcuno che pensa a loro, che non li dimentica. In questi dieci anni ho coinvolto anche amici dall'Italia che sono andati in Birmania per fare una colonia di bambini, anche lì nata da un'idea con Ceresani. Un giorno eravamo in un villaggio e mentre mangiavamo un'anatra squisita ci venne vicino

una bambina magrissima, allora abbiamo chiesto al parroco come mai a noi ci dava l'anatra mentre la bambina era magra dalla fame. Il parroco ci rispose che non era fame ma tubercolosi. Da qui ci venne l'idea di portare questi bambini in montagna una volta all'anno, dove possono respirare aria pulita. Così con l'aiuto di alcuni amici italiani s'è fatta questa colonia ormai attiva da cinque anni: bambini di diversi villaggi, di zone molto depresse, che vengono portati in montagna con l'aria pura; i preti e seminaristi che li accudiscono per una settimana o due, con gli amici italiani che finanziano il viaggio, il cibo. Insomma, il mio approccio alla Birmania è un aiuto a volte anche ecclesiale, nel senso che comporta anche, ad esempio, dei libri. Lì manca tutto, anche i libri per studiare teologia: è stata una nazione chiusa per quaranta/cinquant'anni, dove manca tutto, specialmente un interessamento; allora andare là per me vuol dire condividere la loro vita. Sinceramente sono imbarazzato a parlare di queste cose perché ho degli amici qui che potrebbero dire molto di più, come Padre Cadei, che è stato dieci anni in Birmania e ha subito l'espulsione dal governo negli anni '60. Poi ci sono gli amici che hanno fatto la colonia, c'è qui un seminarista birmano che studia a Monza... pensate che fino a dieci anni fa non era permesso ai preti birmani andare a Roma a studiare.

Questi sono sprazzi di ciò che ho vissuto nel mio contatto col popolo birmano, e dire "popolo" è un po' improprio, a parte il fatto che ora si chiama Myanmar ed è una unione di Stati composta da etnie diverse: circa cento gruppi etnici con lingue diverse l'una dall'altra, Stati che non si sono mai voluti molto bene che adesso si trovano uniti. In questi Stati i birmani sono il 50-60%, il resto tutte etnie diverse, quindi quando si parla di Myanmar bisogna tener presente che è questo complesso di lingue, etnie, culture. Far conoscere questa realtà non è facile, innanzitutto per l'embargo e il boicottaggio che l'Europa e Stati Uniti hanno messo in atto da qualche anno a questa parte: agenzie di viaggio che non organizzano viaggi in Birmania; ditte multinazionali europee sono uscite dalla Birmania proprio per questo embargo.

Questa è una grande occasione, e speriamo che ce ne siano altre in futuro per far conoscere non solo questa nazione, questo popolo, ma anche questa situazione così dimenticata. Magari questa conferenza di stasera può invogliare qualcuno ad andare... Un amico prete birmano mi diceva che più ce ne vanno e più è difficile per il Governo tenere nascosto quello che sta facendo.